OPEN CALL PER ARTISTI

DEADLINE 8 APRILE 2022

RI - ABITARE

29 APRILE - 22 MAGGIO 2022

FONDAZIONE AMLETO BERTONI - CITTÀ DI SALUZZO

START/ARTE - Saluzzo

PARATISSIMA

STORIA ARTE SALUZZO start

Abitare un luogo, vuol dire impossessarsene?
Che significa impossessarsi di un luogo?
A partire da quando un luogo diventa veramente vostro?
Georges Perec, *Specie di Spazi*

La definizione di *abitare* indica l'avere dimora e risiedere in un luogo, implicando un sentimento di appropriazione e di appartenenza che si sviluppa in un sistema di coordinate sia spaziali che temporali.

E se la dimensione temporale caratteristica dell'abitare può essere istintivamente intesa come costante, continuativa e lineare, questo è vero solo in senso relativo ma non assoluto, dato che ogni cosa – e dunque ogni luogo – subisce fasi e cicli, in perenne evoluzione.

Non esistendo praticamente più luoghi completamente vergini o scevri dalla presenza umana, l'abitare stesso si traduce ormai in un perenne ri-abitare, ovvero in una reiterata, ripetuta e rinnovata occupazione di uno spazio fisico, dalla micro alla macro-scala, riferendosi a un'estensione geografica più o meno ampia.

"Mettere, ritrovare o plasmare le proprie radici, strappare allo spazio il luogo che sarà vostro, costruire, piantare, appropriarsi, millimetro dopo millimetro, di una casa propria: appartenere interamente al proprio paese (…) oppure: avere solo i vestiti che si portano addosso, non conservare niente, vivere in albergo e cambiarlo spesso, e cambiare città, e cambiare paese; parlare e leggere indifferentemente quattro o cinque lingue; non sentirsi a casa propria in nessun luogo, ma bene quasi ovunque." **1**

Non importa se individuo stanziale o cittadino del mondo, la pratica del riabitare si rivela in realtà comune ad entrambi: se chi non mette radici in modo definitivo si trova frequentemente di fronte all'occupazione e ricolonizzazione di uno spazio nuovo, che è stato precedentemente di qualcun altro, per contro chi si trova sempre nello stesso luogo è portato nel tempo a riadeguarlo e rivederlo in relazione a mutate esigenze.

Lo spazio è un oggetto troppo ambiguo, allo stesso tempo prodotto e fattore dei rapporti sociali, condizione e dato della percezione, risultato e vettore dell'azione umana. **2**

Il periodico cambiamento provocato dal fattore antropico su di un medesimo luogo è continuo, anche se la differenza con cui si manifesta è il risultato della sensibilità propria del tempo in cui questo accade. Il metodo di approccio teorico utilizzato e l'esito pratico - funzionale ed estetico - che scaturisce da un restauro, una reinterpretazione o trasformazione di una casa, un territorio urbano o un paesaggio rurale o naturale, cambia infatti a seconda del momento storico, e delle tendenze e attitudini culturali che vi appartengono.

In relazione a questo, se da un lato la contemporaneità è colpevole inizialmente di aver partorito dei *non-luoghi,* come Marc Augèe ha definito gli spazi non identitari di transito e di attraversamento, progettati per una umanità generica, dall'altro ha avuto il merito di portare alla ribalta, alla fine del secolo scorso, il concetto di *Genius Loci*.

“Nullus locus sine genio”, ovvero “nessun luogo è senza Genio”, scriveva Servio, relatore latino vissuto tra il IV e il V sec. d.C, nel suo Commento all’Eneide, riferendosi al concetto di *Genius loci*, inteso come spirito e nume tutelare di qualsiasi luogo.

La definizione di *Genius Loci* comprende e racchiude in sé i concetti di *Habitat* e *Habitus*. Mentre il termine *Habitus*, così com’è stato teorizzato dall’antropologo Pierre Bourdieu, comprende quei comportamenti sociali come le disposizioni, le inclinazioni e le abitudini dell’individuo come parte di una collettività, l’*Habitat* indica l'insieme dei caratteri ambientali, climatici, geologici, geografici di un particolare luogo.

E se abitare significa avere consuetudine di un luogo, allo stesso tempo indica anche le abitudini che si assumono in relazione alle caratteristiche del luogo stesso. La combinazione di *Habitat* e *Habitus* rende l’idea della possibile interazione dell’essere umano con un ambiente specifico, per dare origine a un sistema complesso e sfaccettato, unico nel suo genere sotto i più diversi punti di vista.

A individuare e teorizzare il *Genius Loci* come l’essenza di un luogo, il suo carattere ambientale, che deve essere conosciuto e rispettato in qualsiasi tipologia di intervento (costruito o meno) è stato solo in epoca recente l’architetto Christian Norberg-Schultz nel trattato del 1979 *Genius loci. Paesaggio Ambiente Architettura.*

E questa per fortuna non è che espressione dell’attenzione e la sensibilità che è cresciuta nel tempo, in grado di opporsi in qualche modo alla speculazione edilizia e allo snaturamento dei luoghi, intesi non solo nel senso di spazio costruito ma soprattutto come bene naturalistico e paesaggistico, includendo nel discorso la tutela e la biodiversità, aprendo la strada a tutte le necessarie considerazioni possibili su sostenibilità e salvaguardia ambientale.

Oggi la questione relativa al riabitare è da porsi in questi termini, ovvero di consapevolezza, responsabilità e rispetto, prendendo atto di storia, tradizione, memoria e specificità di qualsiasi tipologia di spazio, come un insieme inestricabile di elementi diversi, appartenenti non solo alla sfera fisica e geografica, ma anche a quella storica, culturale, identitaria e biologica.

Tante sono le modalità attraverso cui l’Arte può condurre lo spettatore a riflettere in merito alla questione, non solo facendo diventare lo spazio e i luoghi, e le problematiche connesse, un argomento di cui parlare e da rappresentare in modo critico, ma provando a trasformarlo in contesto, materiale e processo dell’opera stessa e tracciando in qualche modo possibili orizzonti e prospettive future.

1. Georges Perec, Specie di spazi, Torino, Bollati Boringhieri editore, 1989, p. 84
2. Berque , *Vivre l’espace au Japon*, Presses Universitaires de France - PUF, 1982, p. 19